

Polemica «I cori Rai?» Licenziate i dirigenti»

ROMA. Perché invece di chiudere i cori della Rai non si licenziano i dirigenti? È questa la proposta provocatoria lanciata dal mensile *Amadeus*, uno dei più diffusi e competenti periodici di musica classica. L'editoriale di questo mese, a firma del direttore Duilio Courir, interviene sulla decisione della Rai di chiudere i cori di Roma, Milano, Torino e dell'orchestra Scarlatti di Napoli. Una decisione che risale a qualche mese fa e che ha suscitato continue e ripetute contestazioni e condanne, e che *Amadeus* definisce ora «irrazionale». Scrive Courir: «I tagli ai complessi artistici Rai che si vogliono fare sotto il peso delle difficoltà finanziarie non sono sostenibili in una situazione che vede la crescita dei dirigenti e in nome di una radiotelevisione da luna park squallidissima, con cachet distribuiti alle cosiddette stelle pari ai costi di un'orchestra di un anno». Courir ricorda che negli ultimi 25 anni i cori hanno vissuto in continuo stato di instabilità e precarietà, senza poter modificare in nulla un contesto tanto minaccioso quanto ambiguo. Più di recente, nel 1984, la direzione Rai presentò un piano d'azienda che riguardava anche i complessi coristici con 463 unità presenti in organico. Nel 1991 artisti e professori erano scesi a 385, il 17% in meno. «In quello stesso periodo», nota il periodico, «la variazione dei dirigenti è passata da 429 a 620 unità, con un aumento del 44%».

La chiusura dei cori è dunque, conclude Courir, «il risultato di un'assenza politica provocata da anni e anni di incertezze, modesti compromessi e disinteresse per ogni forma di cultura. Una vicenda lunghissima arrivata ad una conclusione amara, se anziché licenziare i dirigenti responsabili di una tanto sciagurata assenza di vera politica si profila la chiusura di quello che è uno straordinario patrimonio e fondamento della vita musicale del nostro paese».

Enrico Maria Salerno presenta «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller che debutta a Firenze «È un dramma che parla ai giovani»

«Il teatro? Seppellirà tutti»

Stoppa, Buazzelli, Dustin Hoffman. In molti si sono misurati con la tragedia quotidiana di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller. Stasera a Firenze è la volta di Enrico Maria Salerno, interprete e regista, dopo la rinuncia di Franco Zeffirelli. «Cercavo un testo che parlasse ai giovani», dice l'attore. E spiega come ha affrontato «la storia di un omino mediocre che si nasconde dentro ognuno di noi».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Me ne sono accorto in questi ultimi anni: il teatro è pieno di giovani. Ho pensato soprattutto a loro, nella scorsa stagione, mentre recitavo *Sei personaggi in cerca d'autore*. Cercavo un testo che potesse parlare anche ai giovani e *Morte di un commesso viaggiatore* mi è sembrato perfetto». Parla Enrico Maria Salerno, rapito telefonicamente alle ultime frenetiche ore di prove, da stasera nei panni di Willy Loman, l'antieroe del più famoso testo di Arthur Miller, il commesso viaggiatore dalla morte annunciata, simbolo di una generazione di padri fallimentari e falliti. Il suo conflitto con il figlio Biff parla di una incomprensione certamente più ampia, valida ancora oggi, di una tematica generazionale non risolta e forse irrisolvibile.

Scritto nel 1949 e rappresentato per la prima volta a New York con la regia di Elia Kazan, lo spettacolo ebbe 742 rappresentazioni nella sola Broadway. Un successo totale per un testo drammaturgicamente perfetto. Fu la compagnia Morrell-Stoppa a portarlo in Italia, nel 1951, ed era il 1984 quando Loman tornava a trionfare a New York, grazie all'accoppiata vincente formata da Dustin Hoffman e John Malkovich. Salerno lo affronta, ora ac-

canto a Benedetta Buccellato, Stefano Benassi, Sergio Basile e Carlo Valli, nella comico scenografica creata da Paolo Bregni. E lo incontra, Willy Loman, con la consapevolezza di chi è padre anche nella vita, alle soglie di quarant'anni di carriera indisturbata, protagonista al cinema e a teatro, con frequenti e fortunate esperienze di regia nell'uno e nell'altro campo. Ma di progetti per il futuro o tanto meno di rimpianti per il passato, Salerno non parla. «Indietro non mi guardo mai, forse ho paura di restare di sale, come le figlie di Lot. Preferisco i bilanci preventivi a quelli consuntivi. E con un debito come questo alle porte, per quanto riguarda i progetti del domani mi sento di non avere nulla da dichiarare».

Qual è allora la sua ricetta per questo spettacolo di cui è protagonista e regista? Sarà il pubblico a giudicare se gli ingredienti che ho messo insieme sono diventati un dolce o un pasticcio amaro. Quello che mi auguro, in tutta sincerità, è che gli spettatori, giovani e meno giovani, escano dalla sala pensando «Ah, che bella serata!».

E come sarà il suo Willy Loman?



Enrico Maria Salerno debutta stasera a Firenze nei panni di Willy Loman in «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller

Willy è il trionfo della mediocrità, un uomo piccolo piccolo, come la moglie ci dice, in una battuta importante: «È strepitosamente un essere umano». È un mediocre, capace di spadroneggiare solo tra le pareti domestiche e poi invece pronto a prendersi il posto del suo direttore. Se rinunciava-

L'attore polemico con la stampa italiana «colpevole» di aver ignorato il successo dei «Sei personaggi» a Londra: «Malata di filoesteria»

adesso, nell'Italia del '93, nel cuore di una crisi totale che sembra aggravarsi ogni giorno?

Miller respinse con forza la tematica sociale del suo lavoro. Il suo primo titolo era *The inside of his head* («Dentro la sua testa»), e pensava la scena come un grande volto umano che si apriva sui vari ambienti. Un delirio notturno, quindi. Certo, poi ha descritto un contesto sociale e politico molto preciso, dove Loman, ad esempio, non si rende conto della lotta di classe. E se quarant'anni fa poteva volere il figlio una campione di baseball alla Joe Di Maggio, oggi vorrebbe per lui una carriera da rockstar, altrettanto effimera ed esteriore. In fondo quello che vediamo sulla scena è la rappresentazione di un fallimento esistenziale che non può non coinvolgerci.

È d'accordo con le critiche contrastanti che «Sei personaggi in cerca d'autore», diretto da Zeffirelli, ha ricevuto qualche settimana fa a Londra?

Ho avuto dal National Theatre tutte le recensioni. Lo spettacolo lo ha fatto discutere, e di questo non posso che essere contento, ma è stato un trionfo per tutti noi. Un successo che la stampa italiana non ha voluto riportare, smascherando come al solito di filoesteria.

Anche lei pensa che il teatro sia in crisi?

Il teatro è un malato immaginario al cui capezzale da millenni si avvicendano esecutori, critici e dottori dell'ultima ora e che seppellirà tutti, con la forza del miracolo che unisce fisicamente chi finge e chi vuole credere ad una finzione.

Ancora voci e polemiche per il festival. Rinviato il regolamento Tra gli ospiti il «cattivo» della «Piovra», in forse Sofia Loren

Sanremo all'ultimo Girone

Mentre il Comune di Sanremo ha rinviato l'approvazione del regolamento del festival, infuriano come sempre notizie, anticipazioni e polemiche. Tra gli ospiti si annunciano, dopo Paul McCartney, Neil Young, Rod Stewart, Eric Clapton, in forse Sofia Loren. Tra i cantanti in gara, molti non-cantanti: oltre al recidivo Francesco Salvi, Remo Girone in coppia con Marcella Bella e Gianni Ippoliti con Reitano.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Usciti sani e salvi (benché segnati) da *Scorrettiamo*, eccoci muovere i primi passi nella giungla sanremese. Tutta finta, per carità, ma irta di ostacoli amministrativi, giudiziari, sindacali, nonchè politici (ammesso che la politica esista ancora, nella forma di governo della realtà). Ogni giorno una notizia e ogni giorno un no-comment di circostanza. Un alternarsi di voci, sfilate e smentite, neanche si trattasse della inchiesta sulle tangenti (che comunque non mancano).

Circolano i soliti nomi che fanno notizia di per sé: è di rigore Paul Mac Cartney, con corredo di ex Beatles superstiti e non è detto che, di qui al 23 febbraio, non si facciano anche, con tutti i condizionali del caso, i nomi dei grandi scomparsi della musica leggera italiana. Staremo a sentire. Perché, benché siamo in anticipo sulla presentazione dei motivi in gara (il 14) e dell'intero cast televisivo e canoro, quel che si può dire da subito è che le notizie circolate finora sono perlopiù «extramusicali». Ma sono musica per gli orecchi di quelli che hanno interesse a frullare l'evento. Cioè un po' tutti: giornali, tv, discografici e personaggi.

Sono tutte notizie simpatiche. E da far riflettere. Per esempio Gianni Ippoliti in coppia con Mino Reitano fa pensare ai cori e ricorsi storici e fa venire forti rimorsi a quelli (molto vicini a noi) che di Mino Reitano hanno sempre scritto il peggio e ora temono di dover entrare a far parte della categoria dei «penitenti». Ippoliti sostiene infatti che la sua partecipazione non sarà parodistica né grottesca. «La canzone è piaciuta a Caterina Casel-

li, una che di musica se ne intende. La scelta di cantarla con Mino è nata contemporaneamente all'ispirazione musicale, è stata un tutt'uno con l'idea di partecipare al Festival. Se va a Sanremo, spero che piaccia; che vinca non penso proprio».

Insomma Ippoliti fa capire che ha intenzioni serie, come quelli che corteggiano ragazze di buona famiglia, e che quindi non intende incidere alla professionalità di Reitano, del quale si è un po' innamorato. «È la persona più buona e perbene che abbia mai conosciuto. Non ha mai accusato nessuno, mai fatto nomi, non ha precedenti di nessun tipo. Sul valore artistico ognuno dia il giudizio che vuole, su quello umano non si discute». Costi come non si discute sul valore di Remo Girone, altra sorpresa di questo prossimo festival, in coppia con Marcella Bella per l'esecuzione di una canzone scritta dal fratello Gianni Bella. Canzone della quale Girone dice tutto il bene possibile, con la poca voce che gli è rimasta dopo un raffreddore: «La musica è bellissima, il testo impegnato. Le parole che abbiamo inciso non sono ancora definitive, ma trattano della infelicità che domina questo mondo e dei tanti problemi che abbiamo, lo parlo e parlando non si rischiano stecche. Al massimo si può andare fuori tempo. Non è che io abbia desiderato tutta la vita di partecipare a Sanremo, ma d'altra parte è uno specchio preciso di questo paese, un «classico». E come si fa a dire di no? I musicisti poi sono degli entusiasti, noi teatranti siamo molto più cinici. È stato molto divertente il momento dell'incisione. Tutti erano coinvolti al massimo e



Remo Girone canterà a Sanremo con Marcella Bella

Gianni Bella ha detto che lui riesce a scrivere solo quando sta male».

Ma se Remo Girone si gusta così la sua nuova esperienza, tutt'altro che entusiasta delle «novità» è quella vecchia volpe di Mario Maffucci, anche lui senza voce, ma per lo stress finale di *Scorrettiamo*. Il capistruttura di Raiuno, che ormai da anni porta la massima responsabilità dei festival, dichiara senza mezzi termini la crisi della manifestazione, del mondo della canzone e del-

l'industria discografica. «Bisogna metterci le mani per rivoluzionare tutto», dice, «a cominciare dalla assurda divisione tra big e giovani promesse». «E se al festival si affacciano tanti personaggi esterni all'ambiente, è il segno che lo spazio non è occupato dai veri protagonisti». Insomma si replicano così le accuse ai cantautori e a tutti i grandi latitanti della canzone colta e popolare. Che è un altro «classico» di Sanremo del quale non sapremmo proprio fare a meno.

Ogni sabato dal 16 gennaio i capolavori di Shakespeare Goldoni e Pirandello

William Shakespeare Amleto, Macbeth, Re Lear, La Tempesta, Otello, Romeo e Giulietta

Carlo Goldoni La locandiera, Il servitore di due padroni, Il campello, I due gemelli veneziani, La bottega del caffè, Il teatro comico

Luigi Pirandello Sei personaggi in cerca d'autore, Così è (se vi pare), Il gioco delle parti, Enrico IV, Il piacere dell'onestà, Il berretto a sonagli, La giara, Liola, I giganti della montagna, La favola del figlio cambiato

Ogni lunedì dal 25 gennaio i poeti italiani da Dante a Pasolini

Dante Alighieri Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Giuseppe Parini, Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni, Giuseppe Gioachino Belli, Giovanni Pascoli, Salvatore Di Giacomo, Gabriele D'Annunzio, Guido Gozzano, Dino Campana, Umberto Saba, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Giorgio Caproni, Pier Paolo Pasolini

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Unità + libro lire 2.000

L'Unità